

In scena la negritudine

I neri protagonisti dell'ultimo lavoro delle Albe «Romagna più Africa uguale». Fra gli attori tre Senegalesi di don Ulisse

di Emilio Vita

Nel settembre 1986 le Albe hanno fatto una scoperta decisiva: cioè che la Romagna è Africa. Così afferma Marco Martinelli Gabrieli, regista della compagnia ravennate, rispetto alla nuova linea di tendenza e alla poetica teatrale che il suo gruppo ha sviluppato, dopo questa scoperta. Segnali e proposte in merito all'immigrazione nera si potevano già trovare nella penultima produzione delle Albe, «Brandelli di Cina che abbiamo in testa», dove, nel finale, si auspicava di ritrovare Ravenna «saggia e marocchina». Ora la tematica «nera» è il leit-motiv della nuova opera presentata recentemente al «Goldoni» di Bagnacavallo «Ruh-Romagna più Africa uguale». Gli studi delle Albe sono quindi rivolti sempre maggiormente all'Africa, agli immigrati neri spesso emarginati e osteggiati dalla nostra società. Il tema si intreccia anche con la non minore problematica ecologica. Il nuovo spettacolo è stato realizzato in stretto rapporto con don Ulisse, lo «strano» prete che opera nel suo villaggio nei pressi di Ravenna, con tossicodipendenti e Africani (sono più di 200 i Senegalesi ospiti). La questione africana non poteva essere di più immediata comprensione visto che a rappresentarla sono gli stessi Senegalesi; e così Iba, Abib e Khadim sono, assieme ai consueti attori delle Albe, i protagonisti di questo emozionante spettacolo. «I tre Senegalesi — ci conferma Marco Martinelli — sono entrati a far parte della nostra cooperativa a testimonianza di una collaborazione non temporanea ma continuativa». Uno spettacolo dalle forti tinte, ma utile e costruttivo, perché, in maniera ironica, oppure in termini più crudi, viene a galla sia la polemica razzista contro i «vu cumprà?»,

sia la rottura di queste tradizionali barriere che ci impediscono di accogliere in piena armonia queste popolazioni.

«Non c'è niente da fare: il nord sta cambiando colore: il processo è irreversibile... — ci dice ancora Martinelli —. I neri stanno arrivando a frotte, vengono a scoprire "la loro Europa"...». Quello dell'Africano sta diventando un problema quindi veramente sentito nella nostra riviera, specialmente per i molti neri che approdano a guadagnarsi «il pane» vendendo i loro oggetti sulle nostre spiagge, neri che, il più delle volte, sono maltrattati, offesi e presi in giro.

Don Ulisse fu il primo a farsi carico di tale problema, fondando nel '79 l'Istituto Italia-Africa.

«Sentivo il bisogno di far dialogare la nostra cultura con il Terzo Mondo. Niente carità; al contrario, dobbiamo imparare noi da culture meno inquinate della nostra dal consumismo e dai non-valori dell'Occidente», afferma lo stesso don Ulisse in una recente intervista. Le Albe, sensibili a tali questioni, hanno fatto tesoro delle «sagge» parole di don Ulisse e nella loro rappresentazione, anche se non vogliono offrire soluzioni agli spettatori, hanno cercato, in maniera esautiva e realistica di farci intendere che anche il teatro può essere utile. «A che serve il teatro? Difficile verificarne l'utilità in tempi come questi. Noi impariamo la necessità del teatro operando insieme a don Ulisse e al suo «strano» villaggio...» ama ripetere Martinelli. Ecco perché allora don Ulisse, ma anche le Albe, tendono a scardinare il problema «neri» non soltanto a parole, come capita alla maggior parte delle persone (magari sfruttando anche la docilità di questi stranieri), ma con fatti concreti. ●



N° 15 ANNO XXX 8/4/1988 L. 900 ABB. L. 30.000

il nuovo
ravennate